

APhEx 20, 2019 (ed. Vera Tripodi)  
Ricevuto il: 04/12/18  
Accettato il: 06/05/19  
Redattore: Vera Tripodi

**APhEx**  
PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA  
GIORNALE DI **FILOSOFIA**  
NETWORK

N° 20, 2019

## P R O F I L I

### **Adolf Reinach**

*Olimpia Giuliana Loddo*

*Adolf Reinach ha offerto un prezioso contributo in diversi ambiti del sapere filosofico: la filosofia del linguaggio, la filosofia della mente, l'ontologia formale, l'ontologia sociale, la filosofia del diritto. La sua produzione scientifica si caratterizza per una profonda maturità filosofica, che l'autore ha raggiunto nonostante la sua prematura scomparsa avvenuta, a soli trentatré anni, nel 1917. Reinach ha avuto un ruolo centrale nello sviluppo del realismo fenomenologico ed è stato una colonna portante dei circoli filosofici di Monaco e Gottinga. La sua opera maggiore, I fondamenti a priori del diritto civile, pubblicata nel 1913, è una sapiente applicazione del metodo fenomenologico all'ambito giuridico. Reinach critica il giuspositivismo, reo di aver attribuito all'opera del legislatore la creazione delle relazioni che costituiscono l'essenza delle entità giuridiche. Tali relazioni, secondo Reinach, non solo sono indipendenti dall'attività del legislatore, ma ne costituiscono il presupposto, in questo senso esse sono i fondamenti a priori del diritto*

## INDICE

1. CENNI BIOGRAFICI
2. IL REALISMO FENOMENOLOGICO
3. SCRITTI SULL'ETICA
4. SULLA TEORIA DEL GIUDIZIO NEGATIVO
5. GLI ATTI SOCIALI
6. I FONDAMENTI A PRIORI DEL DIRITTO CIVILE
7. BIBLIOGRAFIA

### **1. Cenni biografici**

Adolf Reinach nacque nel 1883 a Magonza; nel 1900 intraprese gli studi universitari a Monaco dove si laureò nel 1904, sotto la guida di Theodor Lipps, con una tesi sul concetto di causalità nel diritto penale intitolata *Über den Ursachenbegriff im geltenden Strafrecht*.

Un anno dopo, Reinach decise di abbandonare momentaneamente Monaco per frequentare a Gottinga i corsi di Edmund Husserl. In quegli anni, alcuni giovani filosofi monacensi, anche essi, come Reinach, allievi di Lipps, tra i quali Moritz Geiger, Alfred Schwenninger e Fritz Weinmann, si trasferirono a Gottinga per seguire le lezioni di Husserl dando il via alla cosiddetta "invasione" di Gottinga.

Trascorso un semestre a Gottinga, Reinach riprese gli studi in Giurisprudenza a Monaco e Tubinga. Seguì le lezioni di diritto penale del teorico del diritto Ernst Beling. Completò con successo la sua formazione giuridica superando l'esame di stato [*Juristische Staatsprüfung*].

Nel 1909 decise di tornare a Gottinga e dedicarsi totalmente alla filosofia. Appoggiato da Husserl, ottenne la libera docenza con una tesi sulla natura del giudizio dal titolo *Probleme und Methoden der Ethik*. Fu l'inizio della sua attività di docente. Durante questo periodo, nell'ambito del circolo fenomenologico di Gottinga, ebbe modo di collaborare attivamente con Edmund Husserl. Reinach fu una figura di spicco nei circoli di Monaco e Gottinga, nell'ambito dei quali ebbe modo di interagire con altri studiosi di grande spessore come Theodor Conrad, Hedwig Conrad-Martius, Johannes Daubert, August Gallinger, Moritz Geiger, Roman Ingarden, Herbert Leyendecker, Paul Linke, Alexander Pfänder, Hermann Ritzel, Wilhelm Schapp, Kurt Stavenhagen e Edith Stein. Gli incontri di questi giovani filosofi assunsero una forma istituzionale nella Società Filosofica di

Gottinga [*Göttingen Philosophische Gesellschaft*] (Salice 2016).

Un ruolo particolarmente rilevante nella formazione filosofica di Reinach fu giocato dal fenomenologo Johannes Daubert, che aveva lavorato su tematiche care a Reinach. In particolare, il confronto con Daubert influirà profondamente sulla teoria del giudizio e degli stati di cose elaborata da Reinach (Schuhmann e Smith 1987, 4).

Nel 1911 Reinach pubblicò uno dei suoi lavori più interessanti intitolato *Sulla teoria del giudizio negativo* [*Zur Theorie des negativen Urteils*] e tenne un corso sul tema *Libertà, imputazione e responsabilità* [*Willensfreiheit, Zurechnung, und Verantwortlichkeit*]. Durante questo corso, introdusse i primi elementi della teoria degli atti sociali [*soziale Akte*].

Nel 1912 sposò la fisica Anna Stettenheimer. Nello stesso anno collaborò alla revisione delle opere di Husserl e tenne un seminario sulla filosofia del diritto civile. La riflessione sugli istituti del diritto civile, derivante dalla sua attività didattica, favorì la nascita della sua opera più importante: *I fondamenti a priori del diritto civile* [*Die apriorischen Grundlagen des bürgerlichen Rechtes*]. L'opera venne pubblicata nel 1913 sul primo numero dell'annuario fenomenologico (*Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung*) curato da Edmund Husserl. Nel 1914 tenne a Marburg la conferenza nel corso della quale presentò la relazione *Über Phänomenologie*.

Invero, Reinach non si accostò alla fenomenologia idealista e abbracciò il realismo fenomenologico. Si distaccò, in questo modo, dalla nuova evoluzione del pensiero husserliano esposta nell'opera *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica* [*Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*] pubblicata nel 1913.

Nel 1915 ritornò a Göttingen e si arruolò come volontario nell'esercito. Convertitosi al cristianesimo, nel 1916 si fece battezzare insieme alla moglie. Per il semestre invernale 1917-1918 annunciò un corso sulla filosofia della religione, che non terrà mai, a causa della sua prematura scomparsa. Morì il 16 novembre 1917 a trentatré anni, nel corso della prima guerra mondiale, durante un combattimento a Diskmuide, nelle Fiandre.

## 2. Il realismo fenomenologico

Adolf Reinach è considerato tra i massimi rappresentanti del realismo fenomenologico. Il realismo fenomenologico è un metodo di indagine filosofica sviluppato da un gruppo di studiosi tra loro diversi per formazione

e per aree di interesse scientifico che, all'inizio del Novecento, cominciarono a collaborare e a confrontarsi nell'ambito di frequenti incontri seminariali dando vita ai Circoli di Monaco e Gottinga. Proprio in virtù della loro appartenenza ad aree scientifiche eterogenee i fenomenologi operarono in un ampio ambito tematico e disciplinare.

Gli studiosi dei Circoli di Monaco e Gottinga approntarono un metodo di ricerca filosofica, fortemente ispirato dalle *Ricerche logiche* di Husserl, caratterizzato dal rifiuto dello psicologismo. Lo psicologismo è accusato dai fenomenologi di ridurre i processi cognitivi e i concetti al prodotto di mere operazioni mentali. Nelle *Ricerche Logiche* invece le strutture della conoscenza sono intese come *a priori* e correlate alle cose stesse. La fenomenologia realista si propone di chiarificare e di descrivere le relazioni d'essenza che delinano gli stati di cose, in altri termini, rivolse il proprio interesse all'esplorazione delle essenze e al ritrovamento di leggi d'essenza in diversi ambiti dell'esperienza.

La fenomenologia è, da un lato, un metodo basato sull'intuizione sottratto ad ogni speculazione concettuale e, dall'altro lato, presuppone un ampliamento della nozione di esperienza al di là del dato meramente empirico e contingente.

Nel 1913, Husserl pubblicò il volume *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, in cui emerge la cosiddetta "svolta trascendentale".<sup>1</sup> Reinach (così come altri esponenti dei circoli di Monaco e Gottinga) scelse di restare fedele ad una concezione della fenomenologia maggiormente legata al realismo che emerge nelle *Ricerche logiche*.

Secondo Reinach ([1914] 2008, 167) la fenomenologia è un metodo che consente di analizzare la realtà evitando che le nostre percezioni siano condizionate dalle nostre necessità [*Bedürfnisse*] o dai nostri obiettivi [*Zwecke*] particolari. Nell'indagine fenomenologica è necessario

---

<sup>1</sup> La "svolta trascendentale" (idealista) è il prodotto dell'uso sistematico dell'*epoché* (o dubbio metodologico) finalizzato a cogliere le strutture essenziali (non contingenti) dell'esperienza. Tale operazione consiste nel mettere da parte quanto non è dato con evidenza immediata: pregiudizi, mere abitudini. Questa operazione, secondo una parte della critica, si contrappone al realismo poiché anche la convinzione che esista una realtà indipendente dalla coscienza è messa in discussione. Husserl considera la coscienza (non la realtà esterna) come il punto di partenza primario della sua indagine. Gli oggetti si costituiscono attraverso l'esperienza. La soggettività cosciente è trascendentale, collocata al di fuori del mondo e, al contempo, all'origine del senso del mondo.

In questo contesto non è possibile dar conto del dibattito sulla "svolta trascendentale" di Husserl. Chiaramente un'analisi approfondita dei vari aspetti della filosofia husserliana mostra che la divisione tra idealismo e realismo fenomenologico non è sempre facilmente tracciabile. Si veda ad esempio Zahavi 1994.

“comprendere i fenomeni in modo puro, ricavare la loro essenza senza preconcetti e senza pregiudizi”. L’analisi eidetica [*die Wesensanalyse*] non è un fine ma è un mezzo che consente di raggiungere la consapevolezza che esistono relazioni necessarie tra le cose [*Dinge*]. Proprio attraverso la scoperta delle relazioni d’essenza il fenomenologo attribuisce valore scientifico alla filosofia dandole dignità di scienza esatta.

Il realismo fenomenologico che trova espressione nell’opera di Reinach è stato definito realismo eidetico.<sup>2</sup> Si tratta di un metodo filosofico caratterizzato dalla ricerca delle strutture immutabili che danno forma alle entità (fisiche, psichiche, ideali) che sono oggetto della nostra esperienza. In altri termini, la nostra esperienza della realtà è determinata non solo da dati empirici contingenti che ci pervengono attraverso i sensi, ma anche dalle strutture essenziali delle cose. Tali strutture essenziali sono esperibili tramite l’intuizione eidetica, la visione delle essenze [*Wesensschau*]. Ogni entità è caratterizzata da leggi che ne definiscono la struttura essenziale, pertanto, in base a questa visione si può affermare che la realtà ha carattere normativo. In altri termini, ogni entità, per esistere in quanto tale e per essere riconducibile ad un particolare tipo, deve soddisfare la struttura essenziale che la definisce. Affinché un fatto possa esistere, deve esserci una essenza che sia esemplificata da questo fatto.<sup>3</sup>

Il concetto di legge d’essenza adottato da Reinach è chiaramente riconducibile alla *Terza Ricerca Logica* di Husserl sulla teoria degli interi e delle parti. In particolare, quando definisce la struttura degli atti sociali attinge alla teoria della struttura formulata da Husserl.<sup>4</sup>

L’*a priori* descritto da Reinach si contrappone alla visione kantiana. Nel saggio *La concezione kantiana del problema di Hume* [*Kants Auffassung des Humeschen Problems*] Reinach confuta la tesi kantiana secondo la quale le relazioni a priori possono essere espresse esclusivamente tramite giudizi analitici. In Reinach, l’*a priori* ha un carattere ontologico e non meramente epistemologico. Reinach parla, infatti, esplicitamente di strutture *a priori*. L’*a priori* epistemologico, secondo Reinach, è un mero riflesso dell’*a priori* ontologico.<sup>5</sup>

La pubblicazione della rivista *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung*, nel 1913 contribuì a dare visibilità al realismo fenomenologico. Proprio nel primo volume della rivista, Reinach pubblicò la sua opera maggiore, *I fondamenti a priori del diritto civile* (si

<sup>2</sup> Pradelle (2012); De Vecchi (2012).

<sup>3</sup> De Vecchi (2012, 16).

<sup>4</sup> Per un’analisi più dettagliata si veda Mulligan (1987, pp. 50-60).

<sup>5</sup> De Vecchi (2012, 129).

veda il § 6).

### 3. Scritti sull'etica

Reinach scrisse alcuni saggi su temi legati all'etica negli anni compresi tra il 1906 e il 1913. Tra questi lavori, il breve testo, *Grundbegriffe der Ethik* è particolarmente interessante. Pubblicato postumo, nel 1989, il saggio *Grundbegriffe der Ethik* è stato ricostruito da Schuhmann e Smith a partire dagli appunti di Pfänder e Daubert di un seminario tenuto da Reinach nel 1906 nell'ambito dell'*Akademischer Verein für Psychologie*.

Secondo Reinach i valori sono qualcosa del quale si può avere un'esperienza che trae il suo fondamento dal mondo. Un soggetto può esperire il valore intrinsecamente positivo di un oggetto, in altri termini, un soggetto può cogliere il senso normativo di un oggetto. In generale, il valore rappresenta il carattere intrinsecamente buono di un oggetto, il disvalore [*Unwert*], al contrario, rappresenta il carattere intrinsecamente cattivo. Queste categorie (del valore e del disvalore) si applicano in vari ambiti, ad esempio nell'ambito della morale o nell'ambito dell'estetica.

L'aspetto innovativo dell'opera di Reinach consiste nel fatto che, secondo Reinach l'etica non riguarda esclusivamente i valori. Il concetto di "valore" non è l'unico concetto fondamentale dell'etica. In altri termini, il concetto di "valore" è necessario ma non è sufficiente per fornire un fondamento all'indagine in ambito etico. (Smith J. 2017, 23). In particolare Reinach individua e distingue tre concetti fondamentali dell'etica: il valore morale [*Wert*] la rettrezza morale [*Rechtheit*], i beni [*Güter*].

La distinzione proposta da Reinach tra valore morale e rettrezza morale è particolarmente interessante perché riflette quella tra oggetti e stati di cose. L'esperienza del soggetto verte su degli oggetti (ideali, come i numeri, fisici come le case, psichici come gli stati emotivi, etici come i valori). Il giudizi del soggetto (asserti o convinzioni, si veda il § 4) che sono prodotto di tale esperienza non colgono gli oggetti in modo isolato, ma gli stati di cose, i fatti e le relazioni che sussistono tra le cose e le loro qualità. Secondo Reinach, il valore o il disvalore vengono intesi come le proprietà di un oggetto ma, al contempo, possono essere intesi in termini astratti, come bene o male.

Un altro concetto fondamentale per l'etica è la rettrezza che, a differenza del valore, non può essere predicata degli oggetti ma si predica degli stati di cose che sono conformi alla morale. Il fatto che una persona sia punita per un crimine non è un bene morale, ma è moralmente giusto. Il valore e la

giustizia sono connessi da almeno quattro diverse leggi d'essenza. In base alla prima legge d'essenza, l'esistenza di un valore morale è sempre moralmente giusta. In base alla seconda, la non esistenza di un disvalore morale è moralmente giusta. La terza stabilisce che la non esistenza di un valore morale è moralmente sbagliata. Infine, in base alla quarta legge d'essenza, l'esistenza di un disvalore morale è moralmente sbagliata. Di conseguenza la realizzazione di un valore morale causa uno stato di cose moralmente giusto. L'azione giusta può essere, quindi, intesa come un'azione che tende alla realizzazione di un valore morale.

Nel saggio *Grundzüge der Ethik*, Reinach approfondisce la distinzione tra valore e giustizia. Il saggio è tratto da una lezione che Reinach ha tenuto nel 1913 durante un corso di introduzione alla filosofia. Nel saggio Reinach compie un'analisi generale delle diverse teorie della morale esistenti. In particolare, Reinach collega il concetto di giustizia morale con la conformità ad alcune leggi d'essenza formali.

Nel 1912-13 Reinach pubblica *La Riflessione: il suo significato giuridico* [Die Überlegung: ihre ethische und rechtliche Bedeutung]. Reinach compie un'analisi fenomenologica del concetto di riflessione *Überlegung*. Il saggio si inserisce nel dibattito dottrinale su una riforma del codice penale del Reich [*Reichsstrafgesetzbuch* (RStGB)]. In particolare, vengono presi in esame i §§ 212-213 RStGB<sup>6</sup> in base ai quali l'uccisione di un uomo che avviene senza riflessione viene punita con la reclusione non inferiore ai cinque anni, sei mesi in presenza di circostanze attenuanti. L'uccisione di un uomo compiuta con riflessione viene punita in ogni caso con la morte. L'*Überlegung*<sup>7</sup> è, in base al codice penale del Reich tedesco in vigore all'epoca di Reinach, un elemento soggettivo del reato dotato di una rilevanza decisiva, poiché la sua presenza porta al discriminare tra pena detentiva e pena capitale. Reinach sottolinea che il termine '*Überlegung*' può far riferimento a processi mentali molto diversi tra loro. La *riflessione*,

<sup>6</sup> Il saggio di Reinach fa riferimento alla formulazione dei §§ 211-212 che appariva nel RStGB del 1871 ed è rimasta in vigore sino al 1941. Nel § 212, dopo la modifica del 1941, non figura più il termine '*Überlegung*'; viene invece formulata una definizione di *Morder* (soggetto che commette un omicidio volontario con aggravanti). In base a questa norma, colui che commette l'omicidio volontario con aggravanti [*Morder*] è colui che "cagiona la morte di un altro uomo per desiderio di uccidere, per soddisfare l'istinto sessuale, per avidità o per altri bassi motivi, in modo infido o crudele, con mezzi socialmente pericolosi, per nascondere o per consentire un altro reato" (§ 212 RStGB del 1941). In base al § 211 RStGB del 1941, il *Morder* era punibile con la morte.

<sup>7</sup> Il termine *Überlegung* è traducibile letteralmente col termine italiano 'riflessione'. In realtà, il concetto giuridico italiano che sembra avvicinarsi maggiormente al senso di questa espressione è 'premeditazione'.

intesa come condotta interiore del soggetto, può essere una riflessione intellettuale (riflessione teoretica) che conduce ad una convinzione o una riflessione che porta a maturare la volontà di compiere il reato (riflessione pratica). Nell'ambito giuridico esaminato da Reinach il termine *Überlegung* sembra fare riferimento ad una riflessione pratica, ovvero ad un processo mentale che porta al compimento di un reato. Tuttavia, la chiarificazione fenomenologica proposta da Reinach non è risolutiva sotto il profilo giuridico. Il concetto di "*Überlegung*" resta profondamente ambiguo. Inoltre, conduce a valutazioni etiche potenzialmente incoerenti. Infatti, se il reo riflette prima di uccidere, la sua azione criminale viene giudicata più severamente non solo sotto il profilo giuridico, ma anche sotto il profilo etico. Questo è paradossale, poiché anche compiere azioni dalle conseguenze irreversibili senza aver riflettuto non può essere visto con favore sotto il profilo etico.

Secondo Reinach il legame tra riflessione e assassinio non è un legame eidetico, ma ha carattere meramente accidentale. Tuttavia, Reinach non propone una nuova formulazione della norma oggetto della sua analisi, si limita genericamente a suggerirne una revisione che la renda meno ambigua.<sup>8</sup>

#### 4. Sulla teoria del giudizio negativo

Il saggio *Sulla teoria del giudizio negativo* [Zur Theorie des negativen Urteils] fu pubblicato nel 1911 nel volume dei *Münchener Philosophische Abhandlungen Theodor Lipps zu seinem sechzigsten Geburtstag gewidmet von früheren Schülern* curato da Alexander Pfänder. Il saggio è un'analisi fenomenologica molto articolata del concetto di giudizio [*Urteil*].

Non è possibile formulare una definizione di 'giudizio negativo', poiché il termine 'giudizio' è ambiguo. Nel saggio Reinach sostiene che le difficoltà nel delineare la natura del giudizio negativo derivino in larga misura dall'oscurità del concetto di giudizio. Pertanto, la prima parte dell'indagine di Reinach è volta alla *disambiguazione del termine giudizio*. Il termine 'giudizio' può far riferimento sia alla *convinzione* [Überzeugung] sia all'*asserzione* [Behauptung]. Asserzione e convinzione possono avere lo stesso oggetto, tuttavia presentano almeno quattro fondamentali differenze.

La *prima differenza* riguarda il fatto che mentre esistono diversi gradi di convinzione non ha senso distinguere diversi gradi di asserzione. Si può

---

<sup>8</sup> Per un'analisi critica del saggio si veda Salice (2012a).



essere più o meno convinti di qualcosa, ma l'asserzione può solo o essere compiuta o non essere compiuta.

La *seconda differenza* consiste nel fatto che mentre la convinzione è uno stato della coscienza, l'asserzione è un atto spontaneo (ossia un atto nel quale l'io si mostra attivo).

La *terza differenza* riguarda il piano temporale. Sia la convinzione, sia l'asserzione si realizzano nel tempo. Tuttavia, mentre si può parlare di una durata della convinzione, l'asserzione non ammette estensione temporale, essa non scorre nel tempo, "ma ha un essere puntuale".

La *quarta differenza* può essere chiarita a partire da una ulteriore distinzione fenomenologica: quella tra *rappresentare* [Vorstellen] e *intendere* [Meinen]. L'intendere è, secondo Reinach, a differenza del rappresentare, sempre rivestito linguisticamente ed ha una natura temporalmente puntuale. L'asserzione non può prescindere dall'intendere. Nel legame tra *asserire* ed *intendere* il linguaggio gioca un ruolo fondamentale. Infatti, secondo Reinach, il *linguaggio è strumento essenziale dell'intendere*, poiché nell'intendere la mente si rivolge ad un oggetto proprio attraverso il linguaggio (Reinach [1911b] 2008, 67). Alla base della *convinzione* v'è, invece, necessariamente la *rappresentazione*. La rappresentazione, nel senso ampio adottato da Reinach nel saggio, non è altro che l'esser-là [*Da-sein*], l'esser presente dell'oggetto intenzionato al soggetto intenzionante. Gli atti di rappresentazione variano a seconda del loro oggetto, (Reinach [1911b] 2008, 68). Ad esempio, posso vedere un colore o udire un suono; chiaramente, non posso vedere un suono o udire un colore. Gli atti di intendere, invece, secondo Reinach, non differiscono qualitativamente sulla base del loro oggetto. Parlare con comprensione di colori, suoni, valori, numeri, presuppone che tutte queste oggettualità siano intese, ma gli atti che consentono di intenderle non variano.<sup>9</sup>

La *seconda parte* di *Sulla teoria del giudizio negativo* intraprende la vera e propria analisi del giudizio negativo, ferma restando la distinzione tra giudizio inteso come convinzione e giudizio inteso come asserzione. L'analisi si concentra sul rapporto tra giudizio e stato di cose. Reinach definisce il concetto di "stato di cose" distinguendolo dall'oggetto. Vi sono almeno quattro caratteristiche dello stato di cose che non sono riscontrabili nell'oggetto: (i) lo stato di cose è ciò che è asserito o creduto nel giudizio; (ii) si trova in una connessione di ragione o conseguenza con il giudizio o

---

<sup>9</sup> Sulla importante distinzione tra *Meinen* e *Vorstellen* e la rilevanza che questa distinzione ha nel caratterizzare l'opposizione tra le teorie dell'intenzionalità di Reinach e quella di Husserl, si veda Salice (2012b) e Tedeschini (2015).

con altri stati di cose; (iii) ammette delle modalità (uno stato di cose può, ad esempio, essere o non essere probabile), (iv) può essere negativo o positivo; (v) ad un medesimo oggetto può riferirsi una pluralità di stati di cose sussistenti.<sup>10</sup>

Reinach si sofferma, quindi, sul rapporto tra stato di cose e convinzione. *La convinzione negativa, così come la convinzione positiva, non si riferisce ad un giudizio, ma ad uno stato di cose*, una convinzione positiva e una convinzione negativa possono riferirsi al medesimo stato di cose. Invero, la convinzione negativa e quella positiva presentano certamente dei caratteri comuni. Reinach ([1911b] 2008, 107) sottolinea che entrambe sono prese di posizione dell'intelletto nettamente distinte da altri stati mentali.

Invero, la convinzione negativa e quella positiva sono logicamente connesse poiché se, ad esempio, 'sono convinto che A sia b' allora 'non sono convinto che A non sia b'. Tuttavia, a differenza di quanto accade per le convinzioni positive, scrive Reinach ([1911b] 2008, 74), "una convinzione negativa non può mai originarsi in modo tale che gli stati di cose siano [...] semplicemente letti dall'esterno, ma è sempre presupposto che ci si accosti a uno stato di cose sussistente con una presa di posizione intellettuale verso uno stato di cose contrastante". Reinach, propone l'esempio di un soggetto al quale sia stato detto che un particolare fiore sia rosso. Il soggetto, tuttavia, scopre che il fiore è giallo. Sorge in lui una convinzione negativa, una "non convinzione" che il fiore sia rosso proprio in virtù del fatto che, in precedenza, si era rappresentato il fiore rosso. Chiaramente, la presa di posizione intellettuale che costituisce il presupposto del giudizio negativo può non essere una convinzione, può, ad esempio, trattarsi di un dubbio o di una supposizione. Reinach ([1911b] 2008, 107) si discosta da coloro che sostengono che ogni giudizio negativo presuppone un giudizio positivo e afferma che "*la tesi che ogni giudizio negativo ne presupponga uno positivo va dunque ristretta ad un caso che può verificarsi unicamente riguardo a una convinzione negativa, ma che non deve necessariamente verificarsi*".

Acutamente, Reinach distingue una *convinzione negativa* da una *convinzione (che può essere positiva o negativa) avente ad oggetto uno stato di cose negativo*. Questa distinzione vale per tutti i tipi di giudizio,

---

<sup>10</sup> La teoria degli oggetti di Reinach presenta numerosi punti di convergenza con la teoria degli oggetti proposta da Meinong (1910). In particolare, il concetto meinonghiano di "*Objektive*" è fortemente affine al concetto di "stato di cose" proposto da Reinach. Sulla teoria degli stati di cose, si veda B. Smith (1987). Per un confronto tra Meinong e Reinach si veda Salice (2009).

quindi, sia per l'asserzione sia per la convinzione. Più precisamente, secondo Reinach occorre distinguere quattro diverse combinazioni che possono caratterizzare il giudizio: (i) il giudizio negativo che verte su uno stato di cose negativo; (ii) il giudizio negativo che verte su uno stato di cose positivo; (iii) il giudizio positivo che verte su uno stato di cose negativo; (iv) il giudizio positivo che verte su uno stato di cose positivo.

Nella *terza parte* Reinach focalizza la sua attenzione sull'*asserzione* e sull'uso dell'avverbio di negazione “non” nella formulazione dell'asserzione. Il “non” svolge la funzione di negare ciò che viene inteso.<sup>11</sup> Tuttavia, questa non è l'unica funzione del termine “non”. Reinach ([1911b] 2008, 98) distingue il *giudizio negativo semplice* [*schlicht*] dal *giudizio negativo polemico* [*polemisch*]. Solo il giudizio negativo polemico, pur essendo un asserire, presuppone un giudizio contraddittorio positivo contro il quale si volge colui che giudica in maniera polemica. In questo caso, la funzione del “non” non si risolve nella negazione di uno stato di cose, ma è teso a ricusare un'altra asserzione. Reinach sembra cominciare ad intuire l'esistenza di funzioni del linguaggio diverse da quella meramente descrittiva. Tale scoperta, che condurrà Reinach alla teoria degli atti sociali, sembra precorrere le conquiste compiute dai filosofi analitici nella seconda metà del Novecento.

Nella *quarta parte* del testo Reinach affronta la spinosa tematica del luogo della negazione. La negazione è una relazione reale o meramente soggettiva? Secondo Reinach si può parlare di negazione sia sul fronte soggettivo sia su quello legato alla realtà degli stati di cose. La sussistenza di uno stato di cose (positivo o negativo) è indipendente dalla coscienza.<sup>12</sup> V'è tuttavia un legame tra stato di cose e la sfera del giudizio (sia positivo, sia negativo) che consiste nel fatto che “la legge del giudizio trova—secondo Reinach ([1911b] 2008, 105 nota 57)—la sua fondazione nella legge dello stato di cose”.

---

<sup>11</sup> Occorre tenere ben presente che secondo Reinach esistono stati di cose negativi, ma non esistono oggetti negativi. Come abbiamo visto in precedenza, il fatto di poter essere positivi o negativi è uno dei caratteri che distinguono oggetto e stato di cose.

<sup>12</sup> Johannes Daubert criticò l'idea che gli stati di cose siano indipendenti dalla coscienza sostenendo che mentre l'oggetto è effettivamente indipendente dagli stati di coscienza individuali, gli stati di cose e i legami che li caratterizzano sono invece connessi ad esso. Per una ricostruzione della critica di Daubert alla teoria del giudizio negativo di Reinach si veda Schuhmann (1987, 227-238).

## 5. Gli atti sociali

Nell'inverno del 1911, lo stesso anno della pubblicazione del suo saggio sulla teoria del giudizio negativo, durante una lezione sul tema *Libertá, imputazione e responsabilitá*<sup>13</sup>, Reinach ([1911c] 2012, 197) enunciò per la prima volta la sua teoria degli atti sociali<sup>14</sup>. Gli *atti sociali* [*soziale Akte*] sono vissuti *intenzionali*,<sup>15</sup> *atti spontanei, rivolti dall'agente ad un altro soggetto dal quale devono essere percepiti*. Sono esempi di atti sociali la promessa, il comando, la domanda, la comunicazione. Si tratta di una classe di atti estremamente rilevante per il diritto, infatti, alla classe degli atti sociali sono riconducibili numerosi atti giuridici come, ad esempio, le *revoche* e le *offerte*.<sup>16</sup>

### *L'intenzionalità degli atti sociali*

Gli atti sociali sono intenzionali. Ad esempio, quando prometto, prometto sempre qualcosa. In altri termini, l'atto della promessa si rivolge ad un particolare oggetto, uno stato di cose che il promittente si impegna a far venire in essere. Tuttavia, stando a quanto afferma Reinach, il carattere distintivo degli atti sociali non è l'intenzionalità.

Infatti, l'intenzionalità, il rivolgersi ad un oggetto, caratterizza secondo Reinach un vasto numero di vissuti.<sup>17</sup> Sono intenzionali sia gli atti sociali, sia gli atti non sociali (come l'asserzione) sia le mere prese di posizione dell'intelletto (come la convinzione). Gli atti sociali possono rivolgersi al medesimo oggetto degli atti non sociali pur avendo una natura diversa. Ad

---

<sup>13</sup> Gli appunti che riportavano il contenuto della lezione tenuta da Adolf Reinach sugli atti sociali sono stati pubblicati nel saggio *Nichtsoziale und soziale Akte* nel 1987 a cura di Karl Schuhmann e Barry Smith (Reinach, [1911c] 1987, 355–360).

<sup>14</sup> Mulligan 1987, 22.

<sup>15</sup> De Vecchi e Passerini Glazel 2012. Bisogna tener presente che, secondo Reinach, l'intenzionalità non è un carattere di tutti i vissuti. Esistono stati emozionali che non hanno una direzione oggettuale, per esempio la tristezza, la melanconia. Scrive infatti Reinach, "Gli stati d'animo, in genere i vissuti emozionali, hanno una natura non intenzionale" (Reinach [1913] 1989c, 383). Analogamente a Reinach, Searle (1983, 2) ritiene che esistano vissuti, come ad esempio, forme di euforia, di ansietà o depressione non diretti ad un oggetto, quindi, non intenzionali. Non era di questo avviso Franz Brentano che attribuiva il carattere dell'intenzionalità a tutti i vissuti e che per questo è stato oggetto di forti critiche da parte di Reinach. Sulla preistoria degli atti sociali si veda Salice (2008c)

<sup>16</sup> Sull'atto sociale come caratterizzazione dell'atto giuridico si veda Lorini 2008b, 99.

<sup>17</sup> Reinach critica l'idea (sostenuta da Brentano) che soltanto gli atti possano dirsi intenzionali e, analogamente a Husserl, ritiene che il carattere dell'intenzionalità possa essere proprio anche di altri tipi di vissuti, come, ad esempio, la convinzione o il dubbio. È però da notare che il concetto di vissuto (per Reinach, come per Husserl – ma non per Brentano che non usa questo termine tecnico) – è più generale di quello di atto.

esempio, la domanda [*Frage*] è un atto sociale che può avere il medesimo oggetto (il medesimo contenuto intenzionale) di un atto non sociale come l'asserzione.

### *La spontaneità degli atti sociali*

Oltre ad essere *intenzionali* e a presupporre degli specifici vissuti, gli atti sociali rientrano nella categoria degli atti *spontanei*. Gli atti spontanei sono atti nei quali l'io si pone come "autore fenomenico dell'atto". L'atto spontaneo è un atto che nasce dall'autonoma iniziativa del soggetto. La spontaneità è un'altra caratteristica che accomuna gli atti sociali ([1913] 1990, 26) ad altri vissuti, come ad esempio, "decidere".

Più precisamente, gli atti spontanei si distinguono da altri vissuti in cui l'io subisce passivamente il venire in essere di uno stato di coscienza come, ad esempio, il dolore<sup>18</sup>. Decidersi, preferire, perdonare, lodare, biasimare, asserire, domandare, comandare sono tutti esempi di atti spontanei.

### *Tre elementi degli atti sociali.*

Gli atti sociali appartengono alla macro-categoria degli atti intenzionali e spontanei. Gli atti spontanei si distinguono a seconda che il soggetto che li compie e il soggetto a cui sono rivolti siano identici, atti spontanei personali (ad esempio, è possibile amare se stessi) o diversi, atti spontanei *fremdpersonale*.

Nella sua indagine sul giudizio negativo, Reinach ([1911b] 2008) concentra la sua attenzione sull'asserzione. Reinach fa riferimento all'asserzione anche nel libro *I fondamenti a priori del diritto civile* inserendola nella categoria degli atti spontanei non sociali. Infatti, secondo Reinach ([1913] 1990, 26), l'asserzione non è un atto sociale poiché per essere compiuta dal soggetto agente non necessita di essere percepita da un destinatario. L'atto sociale è, invece, necessariamente un atto<sup>19</sup> che *si dirige ad un altro soggetto diverso dall'agente* [*er dringt in den anderen ein*], in questo si distingue dagli atti che non hanno una necessaria direzione all'altro.

---

<sup>18</sup> Bobbio 2018, 74.

<sup>19</sup> Questa *tendenza* non è l'*intenzionalità* riguardo a un soggetto. Ad esempio, la domanda è un atto sociale intenzionale nei confronti del suo oggetto, ma è al contempo rivolta ad un soggetto.

La promessa presenta una direzione all'altro che è parte integrante della struttura dell'atto. Il recesso e la revoca di un obbligo derivante da una promessa non presentano il carattere della direzione all'altro. Tuttavia, secondo Reinach, la direzione all'altro [*Fremdpersonalität*] è riscontrabile nelle loro fondamenta, poiché l'atto della promessa, che è il loro presupposto, è necessariamente diretto ad un altro soggetto.

L'ulteriore e decisivo passaggio, che ci porta a cogliere l'essenza dell'atto sociale, deriva, quindi, dalla distinzione di due diversi tipi di atti *spontanei fremdpersonale*. Reinach distingue atti spontanei *fremdpersonale* che non devono essere necessariamente percepiti dagli atti spontanei *fremdpersonale* che *devono* essere necessariamente percepiti [*vernehmungsbedürftig*]. La categoria degli atti sociali rientra in quella degli intenzionali spontanei *fremdpersonale*.<sup>20</sup>

La caratteristica dominante dell'atto sociale è la sua necessità di percezione [*Vernehmungsbedürftigkeit*].<sup>21</sup> Invero, occorre soffermarsi su cosa intenda Reinach col termine percepire [*Vernehmen*]. Il termine 'vernehmen' ha subito delle variazioni di significato dai tempi di Reinach a oggi. Attualmente 'vernehmen' assume il significato "durch das Gehör bemerken" ossia "percepire attraverso l'udito". Nel *Deutsches Wörterbuch von Hermann Paul* (1827) il termine 'vernehmen' viene definito come "gewahr werden" ovvero accorgersi, ma questo termine abbraccia anche livelli di conoscenza più profondi e viene descritto dallo stesso Herrman Paul come sinonimo di riconoscere [*merken*] e capire [*verstehen*]. Nel *Deutsches Wörterbuch von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm* (1854-1960) *vernehmen* è considerato sinonimo di comprendere [*erfassen*]<sup>22</sup>, ma viene inteso anche col significato di accogliere nello spirito [*im Geiste aufnehmen*].

<sup>20</sup> Il carattere della direzione all'altro è problematico. Secondo Reinach, esso è assente in alcuni tipi di atti sociali, come la revoca [*Widerruf*] o la rinuncia [*Verzicht*]. Afferma a questo proposito Reinach ([1913] 1990, 51) "La revoca è un atto sociale al quale, come pure alla rinuncia, manca la direzione all'altro. Il suo completamento intenzionale è la promessa; il suo destinatario è il destinatario della promessa".

Bisogna quindi sottolineare che anche se in questi atti non si riscontra una vera e propria direzione all'altro, essi hanno come presupposto un altro atto sociale chiaramente eterotropico: la promessa [*Versprechen*].

<sup>21</sup> Gli atti sociali, studiati da Reinach, sono particolarmente affini a una classe di atti giuridici: le dichiarazioni recettizie [*empfangsbedürftige Willenserklärungen*] tuttavia, come sottolinea lo stesso Reinach, il concetto di "recezione" non coincide integralmente con quello di "percezione". La recezione consiste nel venire in essere di condizioni per cui l'atto potenzialmente può essere stato ricevuto e compreso dal destinatario. Ad esempio, una lettera che manifesta una promessa perviene all'indirizzo del destinatario. Col termine *Vernehmung* si indica invece la piena ed effettiva comprensione dell'atto da parte del destinatario, in riferimento all'esempio citato, il destinatario apre la lettera, la legge e capisce che si tratta di una promessa. Sulla distinzione tra percezione e recezione si veda Loddo 2012.

<sup>22</sup> Il termine 'erfassen' è utilizzato da Reinach come sinonimo di 'vernehmen'. Dice infatti Reinach ([1913] 1990) "Così noi uomini rinunciamo [...] a manifestare i nostri atti sociali all'esterno, appena crediamo che l'essere a cui li rivolgiamo, ha la facoltà di comprendere [*erfassen*] il nostro vissuto direttamente".

Quest'ultimo è sicuramente il significato più prossimo alla visione di Reinach. Gli atti sociali vengono lanciati verso l'altro al fine di essere percepiti, per aggrapparsi alla sua anima [*um sich in seine Seele einzuhaben*]<sup>23</sup>. Percepire un atto sociale non è un atteggiamento passivo. Reinach non analizza in modo specifico la percezione dell'atto sociale come fenomeno autonomo. Tuttavia, sembra ragionevole ipotizzare che l'idea di percezione di Reinach coincida con l'idea husserliana, per la quale la percezione è un'azione. Più precisamente, la percezione dell'atto sociale è un atto intenzionale che viene compiuto dal destinatario dell'atto sociale.

La percezione verte (intenzionalmente) sull'atto sociale, ma ne coglie la natura in modo indiretto, attraverso la forma di manifestazione dell'atto, che in questo senso assume una funzione informativa.<sup>24</sup> La manifestazione provoca nel destinatario un atto che conferisce senso. Attraverso tale atto, ad esempio, un insieme di parole pronunciate da un promittente è riconosciuto dal destinatario dell'atto sociale come manifestazione di una promessa.

In altri termini, quello che rende “sociali” gli atti sociali (Benoit 2012) è soprattutto la necessità di essere percepiti da un'altra persona [*Vernehmungsbedürftigkeit*]. Più precisamente, secondo Reinach ([1911c] 2012, 201) gli atti sociali sono atti che devono rivolgersi ad un destinatario che li deve percepire, ossia, ne deve acquisire piena conoscenza.

Reinach afferma che l'atto sociale, per poter essere percepito dagli esseri umani, deve essere manifestato. Affinché l'atto sociale possa essere manifestato è necessaria una componente esterna, un *atto esterno che manifesti l'atto sociale*, che svolga, quindi, la *funzione di manifestazione* [*Kundgabefunktion*]. Le parole, i gesti, le immagini possono essere dei possibili canali di comunicazione degli atti sociali. Non tutti gli atti sociali assolvono a questa funzione, la preghiera rivolta a Dio, ad esempio, pur essendo *vernehmungsbedürftig*, non deve manifestarsi fisicamente.

In sintesi, gli *atti sociali*<sup>25</sup> sono atti che “non poggiano su se stessi” poiché si rivolgono necessariamente ad un altro soggetto e dal quale devono

<sup>23</sup> Reinach [1913], 1989, p. 160 (tr. it. p. 29).

<sup>24</sup> Reinach [1911b] 2008, 65

<sup>25</sup> Con riferimento alla teoria degli atti sociali, Reid può, secondo alcuni studiosi (Smith 1990, 30; Lorini 2000, 118), essere considerato un precursore di Reinach. Reid (1788, 363) traccia, infatti, una prima distinzione tra operazioni sociali [*social operation*] che contrappone alle operazioni solitarie [*solitary operation*]. Le operazioni sociali per essere compiute necessitano dell'interazione sociale con altri esseri. I fenomeni descritti da Reid sono sicuramente identici a quelli descritti da Reinach. La scoperta di Reinach è tuttavia indipendente dall'indagine di Reid.

essere percepiti (Reinach [1911], 1987, 355).

Compriamo quotidianamente atti sociali (promesse, domande, richieste, ordini, *etc.*) che ci consentono di interagire con gli altri. La necessità di percezione dell'atto sociale è alla base della sua capacità di instaurare delle relazioni interpersonali tra estranei. La capacità di compiere atti sociali è determinante per l'“essere sociale” dell'uomo poiché —come sottolinea Stein ([1932] 2000, 188)— tali atti possono muovere le altre persone a un dato comportamento generando “*un contesto operativo sovra-individuale*”.

#### *Atto sociale vs. atto linguistico*

La teoria dell'atto sociale è forse la parte della filosofia di Reinach che ha destato maggiore interesse ed è stata in più occasioni accostata alla *teoria degli atti linguistici* introdotta da J.L. Austin e poi sviluppata da J.R. Searle e da altri filosofi analitici<sup>26</sup>. Austin (1987, 15-32), come è noto, individuò una categoria di atti che presentano due caratteristiche fondamentali: (i) non descrivono niente e quindi non sono né veri, né falsi; (ii) si compiono attraverso l'enunciazione di parole. Sono esempi di questi atti promettere, battezzare, sposare, scommettere.

Sicuramente la tesi di Reinach presenta delle affinità con la tesi di Austin. Tra le tesi dei due autori sembra essere riscontrabile un legame: gli atti sociali sono frequentemente compiuti attraverso enunciazioni linguistiche.

Invero, vi sono, in apparenza, ottime ragioni per accostare la teoria degli atti sociali proposta da Reinach alla teoria degli atti linguistici.<sup>27</sup>

La teoria degli atti linguistici e la teoria degli atti sociali fanno riferimento ai medesimi fenomeni (promesse, comandi, domande, ecc.). Sia gli atti linguistici sia gli atti sociali sono stati definiti come “atti che si compiono nel parlare stesso”. Inoltre, un altro elemento che sembra connettere la teoria degli atti linguistici alla teoria dell'atto sociale è il concetto di “atto apparente” proposto da Reinach. Il concetto di “atto apparente” sembra essere particolarmente affine al concetto di “atto insincero”. L'insincerità [*insincerity*] è un particolare tipo di infelicità dei performativi (Austin 1987; Searle 1976) caratterizzato dalla discrepanza tra lo stato mentale dell'agente e quello che è presupposto dal tipo di atto che sta compiendo. Analogamente, un atto sociale è apparente quando non è fondato su uno stato mentale adeguato (ad esempio, una domanda apparente

<sup>26</sup> Alcuni tra i più illustri interpreti di Reinach (Mulligan 1987; Smith 1990, 31) sono giunti ad identificare atti sociali e atti linguistici [*speech acts*].

<sup>27</sup> Ci sono però voci critiche su questo punto, ad esempio Crosby (1990) Salice, Uemura (2018).



è una domanda che non è fondata su un dubbio).

Sicuramente, l'attenzione che Reinach ha risvegliato nei filosofi analitici e, in particolare, nei filosofi del linguaggio non è ingiustificata. Infatti, Reinach mostra una peculiare attenzione al ruolo giocato dal linguaggio nel compimento degli atti. Ad esempio, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, Reinach descrive l'asserzione come un atto caratterizzato da una irrinunciabile componente linguistica. Già nel saggio *Zur Theorie des negativen Urteils*, Reinach sembra aver intuito che il linguaggio può celare funzioni diverse. Ad esempio, quando distingue l'*asserzione negativa semplice* dall'*asserzione polemica*, egli rileva che, in due asserzioni, aventi apparentemente la stessa forma, il termine "non" può assumere funzioni diverse.

L'asserzione può essere considerata "polemica" quando verte su un'altra asserzione che esprime un concetto contrastante ed, in questo caso, "non" svolge una funzione diversa da quella di mera negazione, poiché è volto ad evidenziare una divergenza tra i due giudizi. Tuttavia, lo stesso Reinach ([1911b] 2008, 100) afferma che "sarebbe molto superficiale se si volesse attribuire questo [...] alla sfera puramente linguistica".

Occorre osservare che Reinach ([1913] 1990, 56) definisce gli atti sociali e, nello specifico, le promesse, come atti che si compiono "nel parlare stesso" [*im Sprechen selbst sich vollziehen*] nell'ambito della critica alla concezione nominalistica della promessa proposta da Hume. Invero, Hume considera la promessa una manifestazione della volontà di vincolarsi a compiere una particolare attività o, in caso di inadempimento, di sottomettersi ad una pena. Reinach vuole sottolineare l'autonomia dell'atto sociale dalla volontà di obbligarsi. L'espressione "nel parlare stesso" indica, probabilmente, una mera sincronia, un'identità temporale (non un'identità ontologica) tra il vissuto interiore che costituisce "l'anima dell'atto sociale", e la sua manifestazione linguistica. Reinach distingue in modo abbastanza netto l'atto sociale dalla sua manifestazione verbale. In particolare, ad esempio, nel primo capitolo de *I fondamenti a priori del diritto civile*, nel paragrafo dedicato agli atti sociali, Reinach ([1913] 1990, 30) sottolinea che l'atto sociale presenta "un corpo e un'anima. Mentre l'anima non muta il corpo può variare". Il corpo è, appunto, l'aspetto esteriore dell'atto sociale che perviene alla nostra coscienza attraverso i sensi. Esso può variare in base a circostanze contingenti che possono concernere il contesto entro il quale l'atto sociale viene compiuto. Un medesimo atto sociale, inoltre, può avere molte forme. Il suono delle parole che compongono la formulazione di una promessa è solo una delle possibili manifestazioni di una promessa. Si può, ad esempio, manifestare una promessa attraverso i gesti.

Gli atti sociali possono avere una forma del tutto simile a quella degli atti non sociali pur avendo una natura diversa. Ad esempio, l'asserzione (che non è un atto sociale) può avere la medesima formulazione linguistica di una comunicazione [*Mitteilung*], che è un atto sociale. Da un lato, asserzione e, dall'altro lato, comunicazione e domanda, presentano una natura diversa, l'asserzione è un atto non sociale mentre la comunicazione e la domanda sono atti sociali.

## 6. I fondamenti a priori del diritto civile

Nell'opera *I fondamenti a priori del diritto civile* Adolf Reinach offre un contributo fondamentale alla filosofia del diritto.

Secondo Reinach non tutti i concetti giuridici e le norme sono un prodotto dell'attività del legislatore o emergono da fenomeni sociali contingenti. Reinach ritiene che a fondamento del diritto esistano delle strutture giuridiche a priori che sono il presupposto dell'attività del legislatore.

Ad esempio, le entità giuridiche (come proprietà, pretesa, obbligazione) non sono un prodotto né di convenzioni sociali, né dell'attività di un legislatore. Esse preesistono all'attività del legislatore e ne costituiscono la condizione di possibilità. In altri termini, ad esempio, il legislatore non potrebbe imporre l'obbligo di pagare le tasse, se non esistesse a priori il concetto di obbligo.

Così come i numeri preesistono alla matematica, anche le entità giuridiche preesistono al diritto positivo e alla scienza giuridica.

Tali entità sono, secondo Reinach, oggetti giuridici. Reinach ritiene che gli oggetti giuridici non corrispondano a nessuna classe di oggetti sino ad allora esaminata dalla teoria dell'oggetto. Più precisamente, gli oggetti giuridici non sono né oggetti fisici [*physisches*], né oggetti psichici [*psychisches*], né oggetti ideali [*ideell*]. Pretesa ed obbligo non sono oggetti fisici poiché non sono percepibili attraverso i sensi. Pretesa e obbligo non sono oggetti psichici. Infatti, possono essere considerati oggetti psichici la coscienza di un obbligo o di una pretesa, tuttavia, un obbligo può sussistere indipendentemente dal fatto che il suo titolare ne abbia coscienza. Infine, pretesa e obbligo non sono oggetti ideali (come, ad esempio, i numeri, i concetti, le proposizioni) perché, a differenza di questi ultimi, presentano il carattere della temporalità. Reinach ([1913] 1990, 12) sostiene che il carattere della temporalità di obbligo e pretesa sia evidenziato dal fatto che

essi “nascono, sussistono per un certo tempo e, infine si estinguono”.<sup>28</sup> La specificità di questi oggetti consiste quindi proprio nel fatto che essi, pur avendo un’esistenza nel tempo, non appartengono alla “natura”.<sup>29</sup>

Per le entità giuridiche valgono proposizioni a priori. L’a priori di tali proposizioni è un mero riflesso dell’a priori degli stati di cose. In altri termini, secondo Reinach è a priori ogni stato di cose universale e necessario.

Ne *I fondamenti a priori del diritto civile* sono formulate diverse leggi eidetiche che caratterizzano sia oggetti giuridici sia atti sociali.<sup>30</sup> Ad esempio, secondo Reinach una legge eidetica stabilisce che la proprietà di un bene non può sorgere da una promessa.

Un’altra legge eidetica stabilisce che dalla promessa sorgono un obbligo e una pretesa. Si tratta di una proposizione sintetica poiché la promessa non è l’unica fonte possibile di pretese e obblighi. Infatti, pretese e obblighi possono sorgere, a particolari condizioni, anche da altri tipi di azioni. Ad esempio, scrive Reinach ([1913] 1990, 13), “se qualcuno prende qualcosa che appartiene ad un altro, nascono la pretesa e l’obbligo alla restituzione”<sup>31</sup>

La teoria *a priori del diritto*<sup>32</sup> di Reinach può essere considerata una ricerca sulla “grammatica universale” del giuridico. Naturalmente, Reinach ammette l’esistenza di numerosi elementi contingenti puramente convenzionali nella realtà giuridica. Gli elementi contingenti del diritto, prodotti, ad esempio, dall’attività del legislatore, non entrano in contrasto con le leggi d’essenza proprio perché presentano una natura diversa. Tali elementi, pur non essendo *a priori*, presuppongono sempre le leggi d’essenza anche quando talvolta se ne discostano.

---

<sup>28</sup> Per una ricostruzione della teoria degli oggetti giuridici in Reinach si veda Lorini 2008a; 2008b.

<sup>29</sup> Di Lucia 1997, 107.

<sup>30</sup> Per un’accurata ricostruzione delle leggi d’essenza dell’atto della promessa si veda (Di Lucia 1997, 156).

<sup>31</sup> Cf. Zetaniec 1996, 61.

<sup>32</sup> La teoria dell’*a priori* proposta da Reinach ha influenzato profondamente il filosofo del diritto italiano Cesare Goretto. Tuttavia, le tesi di Reinach devono essere tenute distinte da quelle di Goretto. Infatti, a differenza di Reinach, Goretto (1930) non ritiene che esistano degli istituti giuridici *a priori* (come la proprietà e la promessa), ma che *a priori* siano soltanto le loro “condizioni di possibilità” che consistono in schemi delineanti le relazioni tra la volontà da un lato e, dall’altro lato, le cose, le prestazioni o la personalità.

## 7. Bibliografia

### 7.1. Opere di A. Reinach citate in questo profilo

- Reinach, A., [1905], *Über den Ursachenbegriff im geltenden Strafrecht*. Leipzig, Verlag von Johann Ambrosius Barth. Traduzione italiana di M. Simonelli, *Sul concetto di causa nel diritto penale vigente*, Napoli, ESI, 2015.
- [1906], «Die Grundbegriffe der Ethik (Vortrag von Dr. Reinach über Grundbegriffe der Ethik, Akademischer Verein für Psychologie)», in K. Schuhmann K. e Smith B. (eds.), *Sämtliche Werke*, Philosophia Verlag, Munich, 1989, pp. 335-337. Traduzione inglese con testo originale a fronte di J. Smith and M. Lebeck, *Basic Features of Ethics*, in: *Three Texts on Ethics*, Philosophia Verlag, Munich, pp. 29-34.
- [1911a] «Kants Auffassung des Humeschen Problems», in Schuhmann K. e Smith B. (eds.), *Sämtliche Werke. Kritische Ausgabe und Kommentar*. München, Philosophia Verlag, 1989, pp. 95-139. Traduzione italiana di S. Besoli, *La concezione kantiana del problema di Hume* Adolf Reinach in Besoli S. e Salice A. (eds.) *La visione delle idee*, Macerata, Quodlibet, 2008, pp. 29-58.
- [1911b], «Zur Theorie des negativen Urteils», in Schuhmann K. e Smith B. (eds.) *Sämtliche Werke. Kritische Ausgabe und Kommentar*. München, Philosophia Verlag, 1989, pp. 95-139. Traduzione italiana di A. Salice, «Sulla teoria del giudizio negativo», in Besoli S. e Salice A. (eds.), *Adolf Reinach. La visione delle idee*, Macerata, Quodlibet, 2008, pp. 59-109.
- [1911c], «Nichtsoziale und soziale Akte», in Schuhmann K. e Smith B. eds., *Sämtliche Werke. Kritische Ausgabe und Kommentar*. München, Philosophia, 1989, pp. 355-360. Traduzione italiana di O.G.Loddo, «Atti sociali e atti non sociali», in De Vecchi F. (ed.), *Eidetica del diritto e ontologia sociale. Il Realismo di Adolf Reinach*, Milano, Mimesis, 2012, pp. 195-212.
- [1912/1913], «Die Überlegung: ihre ethische und rechtliche Bedeutung [Riflessione: il suo significato etico e giuridico]», in Schuhmann K. e Smith B. (eds.), *Sämtliche Werke*, pp. 279-311. Traduzione inglese con

testo originale a fronte di J. Smith e M. Lebech, «Reflection: its Ethical and Legal Significance», in: *Three Texts on Ethics*, Philosophia Verlag, Munich, pp 165-281.

- [1913a], «Grundzüge der Ethik, in *Sämtliche Werke*», in Schuhmann K. e Smith B. (eds.), *Sämtliche Werke* Philosophia Verlag, Munich, 1989, pp. 485-513. Traduzione inglese con testo originale a fronte di J. Smith and M. Lebech, «Basic Features of Ethics», in Smith J. and Lebech M. (eds.), *Three Texts on Ethics*, Philosophia Verlag, Munich, pp. 180-283.
- 1913b, «Die apriorischen Grundlagen des bürgerlichen Rechtes», in *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung*, 1, pp. 685-847, riedito in Schuhmann K. e Smith B. (eds.) *Sämtliche Werke. Kritische Ausgabe und Kommentar*. München, Philosophia Verlag, 1989, pp. 141-278. Traduzione italiana di D. Falcioni: *I fondamenti a priori del diritto civile*. Milano, Giuffrè, 1990.
- 1913c, «Einleitung in die Philosophie», in *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung*, 1, pp. 685-847, riedito in Schuhmann K. e Smith B. (eds.) *Sämtliche Werke. Kritische Ausgabe und Kommentar*. München, Philosophia Verlag, 1989, pp. 369-513.
- [1914], «Über Phänomenologie», in Schuhmann K. and Smith B. (eds.) *Sämtliche Werke. Kritische Ausgabe und Kommentar*. München, Philosophia Verlag, 1989, pp. 95-139. Traduzione italiana di S. Besoli, *Sulla deonomenologia*, in Besoli S. e Salice A. (eds.), *Adolf Reinach. La visione delle idee*, Macerata, Quodlibet, 2008, pp. 167-187.
- 1989, *Sämtliche Werke. Kritische Ausgabe und Kommentar I-II*. Schuhmann K. e Smith B. (eds.) München, Philosophia.

## 7.2. Opere su A. Reinach

Benoist J., 2012, «Che cosa rende gli “atti sociali” “sociali”? Osservazioni sul realismo sociale di Adolf Reinach», in De Vecchi F. (ed.), *Eidetica del diritto e ontologia sociale. Il realismo giuridico di Adolf Reinach*, Milano, Mimesis, pp. 229-244.

Benoist J., Mayrhofer P., Ambroise B., Laugier S., Cantegreil J., 2005, «Adolf Reinach: philosophie du langage, droit, ontologie», in *Les*

*Etudes Philosophiques*, 1, pp.1-145.

- Besoli S., 2008, «La gravidanza del metodo descrittivo e il rispetto delle datività. Adolf Reinach e la traccia di una vera fenomenologia», in Besoli S. e Salice A. (eds.), *Adolf Reinach. La visione delle idee*, Macerata, Quodlibet.
- Burkhardt A., 1986, *Soziale Akte, Sprechakte und Textilokutionen. Adolf Reinachs Rechtsphilosophie und die moderne Linguistik*, Tübingen, Niemeyer.
- Crosby, J., 1990, «Speech Act Theory and Phenomenology», in Burkhardt (ed.), *Speech Acts, Meaning, and Intentions*, Berlin-New York: de Gruyter, pp. 62-88.
- Chrudzimski, A., 2012, «Negative States of Affairs: Reinach versus Ingarden», *Symposium*, pp. 106-127
- Conte A.G., 2012, «Deontica filosofica in Adolf Reinach», in De Vecchi F. (ed.), *Eidetica del diritto e ontologia sociale. Il realismo di Adolf Reinach*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 109-122.
- De Vecchi F., 2012, «Ontologia regionale “sociale” e realismo fenomenologico», in De Vecchi F. (ed.), *Eidetica del diritto e ontologia sociale. Il realismo di Adolf Reinach*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 11-38.
- De Vecchi, F. e Passerini Glazel L., 2012, «Gli atti sociali nella tipologia degli Erlebnisse e degli atti spontanei in Adolf Reinach (1913)» in De Vecchi F. (ed.), *Eidetica del diritto e ontologia sociale. Il realismo di Adolf Reinach*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 261-280.
- Dubois J. e Smith, B., 2018, «Adolf Reinach», in Zalta E.N. (ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <https://plato.stanford.edu/archives/fall2018/entries/reinach>
- Falcioni D., 1991, *Le regole della relazionalità. Una interpretazione della fenomenologia di Reinach*, Milano, Giuffrè.
- 1991, «Gli atti sociali nella fenomenologia del diritto di Adolf Reinach», in Punzi A. et al. (eds.), *Relazione giuridica, riconoscimento e atti*

*sociali*, Roma, Bulzoni, pp. 395-455.

Laugier S., 2005, «Actes de langage et états de choses: Austin et Reinach», in *Les Études philosophiques*, 1, pp. 73-97.

Loddò, O.G., 2012, «Percezione vs. Recezione dell'atto giuridico in Adolf Reinach e Ernst Zitelmann», in De Vecchi F. (ed.), *Eidetica del diritto e ontologia sociale. Il realismo giuridico di Adolf Reinach*, Milano, Mimesis, pp. 245-260.

Lorini G., 2008a, «Objets juridiques incorporelles», in Benoist J., Kervégan J.F. (eds.), *Adolf Reinach. Entre droit et phénoménologie*, Paris, CNRS.

Mulligan, K., 1987, «Promisings and other Social Acts: Their Constituents and Structure», in Mulligan K. (ed.), *Speech Act and Sachverhalt. Reinach and the Foundation of Realist Phenomenology*, Dordrecht, Nijhoff.

--1986, «Promising and Other Social Acts: their Constituents and Structure», in Mulligan K. (ed.), *Speech Act and Sachverhalt*, Dordrecht, Martinus Nijhoff, pp. 29-90. Traduzione italiana di C. Calabi e R. Casati, *Promesse e altri atti sociali: costituenti e struttura*, in Besoli S., Guidetti L. (eds.), *Sulla filosofia dei circoli di Monaco e Gottinga*, Macerata, Quodlibet, 2000, pp. 309-384.

Pradelle D., 2012, *Avant-propos*, in Reinach A. *Phénoménologie Réaliste*, Paris, Vrin.

Salice A., 2008a, «Il domandare e i vissuti sociali nella coscienza in Adolf Reinach», in Besoli S. e Salice A. (eds.), *Adolf Reinach. La visione delle idee*, Macerata, Quodlibet.

--2008b, «Obbligazione e pretesa in Adolf Reinach: due relazioni sociali», *Rivista di estetica*, 39, pp. 225-240.

--2008c, «Agganciarsi a un'anima», in Besoli S., Salice A. (eds.), *Adolf Reinach. La visione delle idee*, Macerata, Quodlibet.

--, 2009, *Urteile und Sachverhalte: Ein Vergleich zwischen Alexius Meinong und Adolf Reinach*, München, Philosophia.

- . 2012a, «A priori e fattispecie di reato: Adolf Reinach sul significato della riflessione per il diritto», in De Vecchi F (ed.), *Eidetica del diritto e ontologia sociale. Il realismo di Adolf Reinach*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 339-358.
- 2012b, «Phänomenologische Variationen. Intention and Fulfillment in Early Phenomenology», in Salice A. (ed.), *Intentionality*. München, Philosophia, pp. 203-242.
- 2015, «The Phenomenology of the Munich and Göttingen Circles» in *Stanford Encyclopedia of Philosophy*  
<https://plato.stanford.edu/entries/phenomenology-mg/#MunGotCirPheBriHis>
- Salice, A. & Uemura, U., 2018, «The Phenomenology of Social Experiences: Walther on Social Acts», in A. Calcagno (ed.), *Gerda Walther's Phenomenology of Sociality, Psychology, and Religion*, Dordrecht: Springer, 27-46.
- Schuhmann K., 1987, «Johannes Dauberts Kritik der "Theorie des negativen Urteils" von Adolf Reinach», in Mulligan K. (ed.), *Speech Act and Sachverhalt Reinach and the Foundations of Realist Phenomenology*, Dordrecht, Springer.
- Schuhmann K. e Smith B., 1987, *Adolf Reinach. An Intellectual Biography*, in Mulligan K. (ed.), *Speech Act and Sachverhalt: Reinach and the Foundations of Realist Phenomenology*, Dordrecht, Springer, pp. 1-24.
- Smith J., 2013, *Wert, Rechtheit and Gut. Adolf Reinach's Contribution to Early Phenomenological Ethics*. PhD thesis, National University of Ireland Maynooth.
- 2017, «Introduction», in Reinach A., *Three Texts on Ethics*, Philosophia Verlag, Munich.
- Stella G., 1990, *I giuristi di Husserl. Interpretazione fenomenologia del diritto*, Milano, Giuffrè.
- Tedeschini M., 2015, *Adolf Reinach: la fenomenologia, il realismo*, Macerata, Quodlibet.



Vandervort Brettler L.A., 1973, *The Phenomenology of Adolf Reinach: Chapters in the Theory of Knowledge and Legal Philosophy*. PhD thesis, Montreal, McGill University.

Żełaniec W., 1992, «Fathers, Kings, and Promises: Husserl and Reinach on the *A Priori*», in *Husserl Studies*, 9, pp. 147-177.

### 7.3. Opere di altri autori citati in questo profilo

Austin J.L., 1987, *How to Do Things with Words*, London, Oxford University Press, 1962. Traduzione italiana di C. Penco, M. Sbisà, *Come fare cose con le parole*, Genova, Marietti.

Besoli S. e Guidetti L., (eds.), 2000, *Sulla filosofia dei circoli di Monaco e Gottinga*, Macerata, Quodlibet.

Bobbio N., 2018, *L'indirizzo fenomenologico nella filosofia sociale e giuridica* (1934), riedito a cura di Di Lucia P., Torino, Giappichelli.

Di Lucia P., 1997, *L'universale della promessa*, Milano, Giuffrè.

Gadamer H-G, 2008, *Die phänomenologische Bewegung*, in *Kleine Schriften III. Platon, Husserl, Heidegger*. Tübingen, Siebeck, 1963. Traduzione italiana di C. Sinigaglia, *Il movimento fenomenologico*, Bari, Laterza.

Goretti C., 1930, *I fondamenti del diritto*. Milano, Libreria Editrice Lombarda.

Husserl E., 1968, *Logische Untersuchungen*. Halle, Niemeyer, 1900-1901. Traduzione italiana di G. Piana: *Ricerche logiche*, Milano, Il Saggiatore.

Hume D., 1903, *Enquiries Concerning the Human Understanding and Concerning the Principles of Morals*, Lawrence Amherst Selby-Bigge ed., Oxford, Clarendon.

Lorini G., 2000, *Dimensioni giuridiche dell'istituzionale*, Padova, CEDAM.

--2008b, *Oggetto e atto*, Torino, Giappichelli.

- Lorini, G., Zelaniec W., 2016, «Czesław Znamierowski's Social Ontology and Its Phenomenological Roots», in Salice A, Schmid H.B. (eds.), *The Phenomenological Approach to Social Reality*, Dordrecht, Springer.
- Meinong A. 1910, *Über Annahmen*, Leipzig, Barth.
- J. M. Heanue, *On Assumptions*, Berkeley, University of California Press.
- Reid T., 1843, *Essays on the Active Powers of the Human Mind: An Inquiry Into the Human Mind on the Principles of Common Sense*, London, Tegg.
- Salice A., 2016, «The Phenomenology of the Munich and Göttingen Circles», in Zalta E. (ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <https://plato.stanford.edu/archives/win2016/entries/phenomenology-mg/>
- Seifert, Josef, *Back to Things in Themselves: A Phenomenological Foundation for Classical Realism*, New York-London, Routledge.
- Schapp W., 1932, *Die neue Wissenschaft vom Recht*, Berlin, Dr Walther Rothschild.
- Searle J.R., 1976, *Speech Acts. An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 1969. Traduzione italiana di G.R. Cardona: *Atti linguistici. Un saggio di filosofia del linguaggio*, Torino, Boringhieri.
- Searle J.R., 1983, *Intentionality: An Essay in the Philosophy of Mind*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Smith B., 1990, «Towards a History of Speech Act Theory», in Burkhardt A. (ed.) *Speech Acts, Meaning and Intentions. Critical Approaches to the Philosophy of John R. Searle*. Berlin, de Gruyter, pp. 29-61.
- 1987, «On the Cognition of States of Affairs », in K. Mulligan (ed.), *Speech Act and Sachverhalt: Reinach and the Foundations of Realist, Phenomenology*, Dordrecht-Boston-Lancaster: Nijhoff, pp. 189-225.
- 1990, «An Essay on Material Necessity», *Canadian Journal of Philosophy*, 18, Handson, P. e Hunter, B. (eds.), *Return of the A Priori. Supplementary Volume*, pp. 301-322.

Stein, E. 1932-1933, *Der Aufbau der menschlichen Person*. Traduzione italiana di A. A. Bello, *La struttura della persona umana*, Roma, Città Nuova, 2000.

Zahavi, D. 1994, «Byond Realism and Idealism. Husserl's late concept of constitution», *Danish Yearbook of Philosophy*, 29, 44-62.

Znamierowski C., 1921, «O przedmiocie i fakcie społecznym», *Przegląd Filozoficzny*, 24, pp. 1-33. Traduzione italiana di S. Santoliquido, «Oggetti sociali e fatti sciali», in De Vecchi, F. (ed.), *Eidetica del diritto e ontologia sociale. Il realismo di Adolf Reinach*, Milano-Udine, Mimesis, 2012, pp. 213-228.

Żełaniec W., 1996, *The Recalcitrant Synthetic A Priori*, Lublin (Poland), ArTom.

---

**AphEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di AphEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.aphex.it](http://www.aphex.it) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.aphex.it](http://www.aphex.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su AphEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).

---